

Anticipazioni su uno studio coordinato dal Cnel sugli investimenti internazionali

Ritornano le multinazionali e l'Italia scopre l'estero Medio-grandi imprese tagliate fuori

I grandi gruppi stranieri impegnati nei nostri confini dopo l'abbandono della fine anni 70 Nelle industrie maggiori un lavoratore su cinque dipende da gruppi con capitale non italiano

ROMA - Alle multinazionali piace sempre l'Italia, ma da qualche anno anche le più grosse industrie nazionali hanno messo le mani all'estero. Insomma, siamo in presenza di un consistente processo di integrazione internazionale del sistema industriale italiano. Con qualche elemento preoccupante. I grandi gruppi esteri puntano decisamente verso i settori più ghiotti, quelli strategici, a più alto contenuto di tecnologia e pieni di potenzialità. Quello elettronico-informatico o della chimica, ad esempio, dove più del 50 per cento degli occupati italiani è dipendente da multinazionali estere. Sono comparti in cui il nostro paese rischia di diventare colonia.

partecipato ad un'indagine sugli investimenti esteri in Italia e italiani all'estero che verrà pubblicata entro la fine dell'anno. I risultati più significativi sono stati anticipati ai giornali. È un'informazione preziosa perché colma una lacuna, infatti, al '67 uno studio simile fu commissionato da Cnel, da allora quasi silenziosamente.

L'indagine non tiene conto, comunque, delle partecipazioni che non puntano alla gestione degli impianti, partecipazioni del tipo, tanto per fare un esempio, molto chiacchierato, della quota libica nella Fiat. E non tiene conto neppure degli interventi commerciali o nel terziario e degli investimenti di carattere esclusivamente finanziario. L'occhio è puntato sugli investimenti diretti in imprese industriali.

La grande differenza tra l'attività delle multinazionali italiane e le altre è che le prime orientano una bella fetta di investimenti verso le attività estrattive (petroliere soprattutto), mentre gli investimenti esteri in Italia sono concentrati quasi totalmente verso le industrie. Un'altra differenza è che i gruppi di casa nostra non puntano tanto al controllo dei pacchetti azionari e si muovono «alla giapponese» verso partecipazioni minoritarie o patrimoniali (le partecipazioni non di controllo rappresentano poco più della metà delle 680 imprese estere con capitale italiano). Anche le multinazionali italiane (come le consorelle straniere) occupano quasi per intero lo spazio degli impegni fuori confini. Le imprese medie e medio-grandi sono praticamente tagliate fuori.

a 2 tra gli impegni italiani all'estero e quelli esteri in Italia. La grande differenza tra l'attività delle multinazionali italiane e le altre è che le prime orientano una bella fetta di investimenti verso le attività estrattive (petroliere soprattutto), mentre gli investimenti esteri in Italia sono concentrati quasi totalmente verso le industrie. Un'altra differenza è che i gruppi di casa nostra non puntano tanto al controllo dei pacchetti azionari e si muovono «alla giapponese» verso partecipazioni minoritarie o patrimoniali (le partecipazioni non di controllo rappresentano poco più della metà delle 680 imprese estere con capitale italiano). Anche le multinazionali italiane (come le consorelle straniere) occupano quasi per intero lo spazio degli impegni fuori confini. Le imprese medie e medio-grandi sono praticamente tagliate fuori.

LE PRIME 15 MULTINAZIONALI IN ITALIA

Table with 3 columns: Gruppi multinazionali, Paese base, Addetti in Italia. Lists companies like Electrolux AB, ITT, Philips NV, etc.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 324,73 con una variazione negativa del 0,89 per cento.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediocredito, è stato pari a 10,119 per cento (10,151 per cento).

Azioni

Table with 3 columns: Titolo, Chiuso, Var. % for various stocks like Alitalia, Eni, etc.

Titoli di Stato

Table with 3 columns: Titolo, Chiuso, Var. % for government bonds like BTP, BOT, etc.

Prodi: 12.500 miliardi per il Sud

L'Iri li spenderà in infrastrutture e servizi, ma continua il disimpegno nel settore industriale - Telecomunicazioni, informatica, turismo, trasporti e centri storici - Darida: nelle partecipazioni statali caleranno 15mila occupati entro l'88 - Meno investimenti in percentuale

ROMA - Meno industrie e servizi. E sempre il Mezzogiorno designato ieri da Prodi e Darida. L'Iri ha organizzato un convegno in pompa magna per illustrare i suoi programmi di sviluppo del Sud e ha fornito una ricetta a base di infrastrutture e terziario avanzato per scongiurare la disoccupazione in questa area d'Italia che - come ha detto Prodi - raggiunge il 16%, con punte, a livello giovanile, del 53% (Campania), del 58% (Calabria) e del 64% (Sardegna). Ce n'è abbastanza per smontare l'euforia sul nuovo boom economico. L'approccio è corretto e giusto e anche il tentativo dell'Iri di ritagliarsi un ruolo come grande motore di sviluppo è da accogliere con interesse.

Il ministro Darida ne approfitterà per fare un po' di propaganda all'intero sistema delle partecipazioni statali. Spiega che il settore pubblico farà il 25% degli investimenti al Sud e che siamo di fronte ad un impegno straordinario. Peccato che i dati - forniti sempre da lui - gli diano torto: prima infatti la quota di investimenti per il Mezzogiorno era del 26 per cento. Quindi - con buona pace di Darida - un calano, almeno in percentuale. Un'altra doccia fredda sull'attenzione di Prodi e Darida viene annunciata il numero degli occupati al Sud nel

Mezzogiorno. Un silenzio che Prodi non romperà nemmeno nel pomeriggio. Il presidente dell'Iri: la scelta è quella di continuare a smobilizzare il settore manifatturiero. L'alternativa alle industrie sono investimenti nelle infrastrutture e nei servizi. Quali? Prodi elenca diligentemente tutti i punti del programma che coincidono in larga parte con quelli del piano triennale approvato dal Parlamento. Circa duemila miliardi li investirà la Stet per sviluppare le telecomunicazioni e l'informatica. Un impegno che verrà portato avanti in

colaborazione con le Regioni. Altro settore di intervento sarà la forestazione dove troveranno lavoro 25 mila persone, mentre l'intervento a favore del turismo si nutrirà di una ricca fornitura di servizi qualificati e di progetti specifici (costruzioni di alcuni porticcioli, programma Itat-sta, banca dati per raccogliere l'offerta turistica). Ma per attirare visitatori soprattutto stranieri mare e sole non bastano: ci vogliono anche trasporti efficienti, cura particolare dell'ambiente e dei beni culturali. L'Iri ipotizza interventi anche in questa direzione che daranno lavoro a decine di migliaia di disoccupati. C'è un piano di ammodernamento dei centri storici e infine lo sviluppo della ri-

cerca. E per l'industria? Prodi non dice granché. Il unico riferimento è all'impegno della Selenia all'Aquila e a Pomezia (Intelligenza artificiale), dell'Ansaldo a Cagliari (automazione in siderurgia) dell'Italtel a Palermo e dell'Aeritalia in Campania. Tutte le indicazioni del presidente dell'Iri sono state poi spiegate più dettagliatamente dagli altri interventi: Vezzoli (Piemontecarlo), Ratti (Stet), Bernabè (Italtel). (Dulcis in fundo, la parola al ministro per il Mezzogiorno Salverino De Vito. Un intervento il suo un po' ripetitivo e parecchio compiaciuto, per il resto nessuna novità.)

Tesoro: aumenta il fabbisogno Banche: decade il massimale

ROMA - Nel primo trimestre di quest'anno il fabbisogno del Tesoro è aumentato di oltre 100 miliardi di lire. Soltanto nel mese di maggio, il Tesoro è andato oltre quota 100mila. Di altri 40 miliardi di lire. Soltanto nel mese di maggio, il Tesoro è andato oltre quota 100mila. Di altri 40 miliardi di lire. Soltanto nel mese di maggio, il Tesoro è andato oltre quota 100mila. Di altri 40 miliardi di lire.

In cifre: nel primo trimestre di quest'anno il fabbisogno del Tesoro è aumentato di oltre 100 miliardi di lire. Soltanto nel mese di maggio, il Tesoro è andato oltre quota 100mila. Di altri 40 miliardi di lire. Soltanto nel mese di maggio, il Tesoro è andato oltre quota 100mila. Di altri 40 miliardi di lire.

Il ministro Prodi ha confermato che l'impostazione che il Tesoro intende seguire è da un lato quella di ridurre il disavanzo primario (cioè quello al netto degli interessi sul debito pubblico) e dall'altro lato quella di operare, nella gestione del debito, in maniera tale da allungare le scadenze e ridurre il più possibile il costo. La morale di Prodi è stata detta, ora abbiamo anche un ministro della Repubblica che incita a violare le leggi dello Stato.

Il ministro Prodi ha confermato che l'impostazione che il Tesoro intende seguire è da un lato quella di ridurre il disavanzo primario (cioè quello al netto degli interessi sul debito pubblico) e dall'altro lato quella di operare, nella gestione del debito, in maniera tale da allungare le scadenze e ridurre il più possibile il costo. La morale di Prodi è stata detta, ora abbiamo anche un ministro della Repubblica che incita a violare le leggi dello Stato.

Il ministro Prodi ha confermato che l'impostazione che il Tesoro intende seguire è da un lato quella di ridurre il disavanzo primario (cioè quello al netto degli interessi sul debito pubblico) e dall'altro lato quella di operare, nella gestione del debito, in maniera tale da allungare le scadenze e ridurre il più possibile il costo. La morale di Prodi è stata detta, ora abbiamo anche un ministro della Repubblica che incita a violare le leggi dello Stato.

Borsa, continua l'altalena: quasi il 4% in giù

MILANO - Nuova scossa in Borsa. Il listino, sottoposto da dieci giorni a violentissime oscillazioni, ha perduto rispetto al precedente giorno, il 3,86%, facendo tornare l'indice Mib a quota 1.770. Dopo un anno e mezzo di continui rialzi, il sismografo di piazza degli Affari sembra quasi impazzito, costretto com'è a registrare un alternarsi di salite e contropuntate assai pesanti. Dopo la caduta verticale delle quotazioni dell'inizio della scorsa settimana, quando in quattro sedute il listino ha perduto circa il 20% del proprio valore, si è infatti assistito a un clamoroso rimbalzo dei valori, con oltre 12 punti in percentuale recuperati in due soli giorni. Ora la tendenza si è nuovamente invertita, ma il movimento non ha ugual forza rispetto a quello dei giorni scorsi. Secondo alcuni osservatori si tratta pur sempre di un terremoto, ma fatto per lo più di scosse «d'assetamento». Le oscillazioni dei giorni scorsi sono state tali da aprire spazi per decisi interventi speculativi; questi, al loro volta, hanno aperto spazi nuovi

qualche pausa di riflessione che deve evidentemente essere intervenuta negli ultimi tumulti del listino. La raccolta dei fondi si mantiene su livelli del tutto eccezionali: 6.292 miliardi sono stati raccolti in maggio, contro i 6.681 del mese di aprile. Sono cresciuti anche - di poco - i riscatti: 589 miliardi contro i 529 del mese precedente. Sono ancora variazioni molto contenute. Sarà più interessante vedere i dati di giugno, per verificare se lo scollamento dei giorni scorsi ha indotto i risparmiatori - e in che misura - a ritirare i loro soldi dai fondi più esposti con il mercato azionario.

Per il momento, stando ai dati di aprile, questo non è avvenuto. Anzi. Diminuisce la raccolta netta dei fondi obbligazionari puri, scesa di altri 20 miliardi. Diminuisce per la prima volta in misura sensibile anche quella dei fondi bilanciati, che in un mese è passata da 3.594 miliardi a 3.065 (che resta pur sempre in assoluto una cifra di tutto rispetto). Incrementano invece la raccolta i fondi azio-

ni (quelli più esposti nei confronti della Borsa) in cui la raccolta netta passa da 1.720 a 1.760 miliardi. I testimoni della nuova accensione propensione dei risparmiatori verso il mercato azionario. È possibile che i fondi azionari siano riusciti a passare sostanzialmente indenni dalla burrasca di questi giorni. Tutti gli osservatori hanno messo in risalto in questi giorni la prudenza dei gestori e la loro avvedutezza, e queste lodi non possono che incrementare il prestigio di una istituzione giovane da noi, ma già tanto affermata. Lo testimonia, del resto, anche il lusinghiero risultato ottenuto dai tre nuovi fondi partiti a maggio (che hanno battuto di quota 51).

Per tornare infine alla giornata di ieri, resta da segnalare il generale arretramento di tutti i maggiori titoli, ivi compresi Fiat, Montedison e Olivetti, con cedimenti anche di rilievo nel campo degli assicurativi e dei bancari. Hanno retto bene, invece, Buitoni e Peninetti. La Borsa continua a ritenere che De Benedetti ormai conta a Sme ce l'abbia in tasca.

Convertibili

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec. for convertible bonds like Agri Fin, Bnd De Med, etc.

Fondi d'investimento

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec. for investment funds like Gestiras, Capital, etc.

Dario Venegoni

Dario Venegoni